

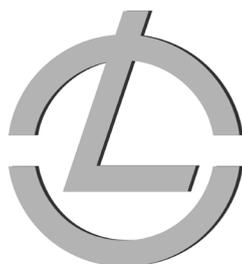
IL LABORATORIO

mensile

2

Febbraio 2020

Il <i>risparmio</i> : uno specchietto per le allodole	pag. 2
Un convinto no per difendere gli spazi di autogoverno	pag. 3
Evitare un secondo <i>vulnus</i> democratico	pag. 5
<i>Mare nostrum (ma non troppo)</i>	pag. 6
Iran: la resistenza dei libertari	pag. 10
Balle d'acciaio	pag. 15
<i>Uno strano trio</i>	pag. 17
Ai custodi delle nostre comunità	pag. 21
Papa Francesco e l'esortazione <i>Querida Amazonia</i>	pag. 23



IL LABORATORIO
mensile

Il consolidamento di questa esperienza editoriale libera ed autonoma è motivo di grande soddisfazione per quanti realizzano o seguono questo mensile.

Essa conferma anche per quest'anno le ragioni dell'iniziativa.

Ritiene che in un momento difficile per la convivenza civile le forze culturali debbano concorrere al rafforzamento di un dibattito condotto senza infingimenti, ma, al tempo stesso, nel rispetto di tutti i protagonisti e di qualsiasi interlocutore.

Arresti domiciliari

di Luca Reteuna

Mala tempora currunt.

Innegabile.

La questione, però, non è la valutazione della validità o meno di provvedimenti oggettivamente severi, ma la riconferma dell'insufficienza politica di chi si trova a gestire situazioni apparentemente nuove, perché il Coronavirus, purtroppo, non è il primo ad invadere il mondo e non potevamo sicuramente contare sulla protezione scaramantica dello stellone d'Italia.

A questo punto sono tre, a mio avviso, le considerazioni da fare.

Il primo anello debole è lo scoordinamento in Sanità tra Stato e Regioni: in situazioni d'emergenza bisognerebbe immediatamente unificare il centro decisionale, soprattutto per quanto riguarda la gestione di posti-letto e rianimazioni, per utilizzare subito tutte le risorse disponibili, superando campanilismi idioti e ripicche meschine.

In secondo luogo, l'emanazione delle disposizioni dovrebbe avere una continuità razionale e non rispondere all'emotività del momento o agli strattoni di chi rappresenta interessi di parte: pensiamo al tira e molla sulle partite di calcio, all'incertezza sulla chiusura delle scuole e al prevalere delle finalità lucrative degli ipermercati, che sono stati considerati meno pericolosi per il contagio delle chiese, dove nemmeno si celebrano i funerali, con quattro parenti distribuiti tra i banchi.

Infine, in stato di calamità, occorrerebbe cancellare le polemiche squallide e preconette tra le forze politiche e gli scontri pubblici tra scienziati di differente opinione, che contribuiscono a spaventare le persone più sensibili e a rendere più ciniche quelle meno responsabili.

Ce la faremo, ma dovremo cambiare.

Rinviato il *referendum* per il taglio dei parlamentari

Il risparmio: uno specchietto per le allodole

di Luca Vincenzo Calcagno

Secondo un sondaggio Demos effettuato a gennaio nove italiani su dieci voteranno a favore del taglio dei parlamentari nel *referendum* indetto per il 29 marzo e slittato per le note vicende del *Coronavirus*.

Per un Movimento cinque stelle fiaccato elettoralmente il prepotente affermarsi del Sì assume i tratti di una vittoria di Pirro.

Chi scrive sostiene da tempo che i Pentastellati hanno cambiato gli italiani, incidendo ben più a fondo nel costume di quanto abbiano poi realizzato in politica.

Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio hanno dato corpo, parole e obiettivi a un'avversione verso la politica, che si può far cominciare con il lancio delle monetine all'Hotel Raphaël nell'aprile del '93.

Non stupisce che i sondaggi diano in vantaggio il Sì al taglio dei parlamentari.

Ma verrebbe da doman-

darsi dove siano tutti coloro che nel 2016 si batterono per difendere la Costituzione.

Perché la diminuzione delle *poltrone* non assume altri contorni che quelli di una vendetta del *popolo* contro la *casta*.

Inoltre i cinquecento milioni di euro che si risparmierebbero per ogni legislatura sono uno specchietto per le allodole: occorrerebbero quattordici legislature, ovvero settant'anni, per accantonare la stessa cifra impiegata l'anno scorso per il Reddito di Cittadinanza.

Al netto del lato economico qual è il non detto da questa riforma: che minor quantità equivalga a più qualità?

Quel che è molto probabile è che ci sarà un aumento della competizione elettorale, ma si è proprio certi che a *sfangarla* saranno i più preparati e non quelli che sanno meglio armeggiare con i peggiori stratagemmi della ricerca del consenso?

E senza rivolgere subito il pensiero al campo dell'illecito, basta andare con la mente agli ultimi casi di *exploit* elettorali: partiti, senza un *cursus honorum* interno, ma in vertiginosa ascesa, che finiscono con *imbarcare* chiunque, diventando traghetti per il Palazzo.

Cercando solo di impressionare l'opinione pubblica, presentando ogni proposta come la *soluzione delle soluzioni*, il coniglio tratto dal cappello che ridarà al biglietto da cinquanta euro il potere d'acquisto delle cinquanta mila lire; le modifiche costituzionali finiscono per assumere un'aria da riforma costituzionale *ideale*, che però non è mai giunta ad assumere una forma compiuta e omogenea.

Esse andrebbero invece elaborate in un clima di concordia istituzionale, purtroppo irraggiungibile dato l'atteggiamento da *stadio* che riguarda la maggior parte degli elettori e degli eletti.

Un pronto giudizio per il *referendum* slittato Un convinto no per difendere gli spazi di autogoverno

di Monteiro Rossi

Quanti, e noi siamo sicuramente tra questi, sono fattivamente sensibili alla difesa degli spazi di autogoverno della società non possono che essere fortemente contrari al taglio dei parlamentari, invitando ad esprimere un convinto no al referendum costituzionale confermativo (quando si terrà, visto il rinvio a causa delle misure di contenimento del rischio contagio da Covid-19).

Un'espressione che solo a uno sguardo superficiale può apparire contraddittoria.

Proviamo a dire sinteticamente perché.

La libertà dei moderni sta nel non doversi occupare della cosa pubblica, dunque nella possibilità di

delegare con il voto.

La celebre espressione di Tocqueville non è un peana al disimpegno, piuttosto il riconoscimento del valore liberante della democrazia rappresentativa.

Una libertà che lascia spazio al cittadino di assumere altre forme di partecipazione e sviluppare modalità ulteriori di concorrere al bene comune.

In *La democrazia in America*, lo storico che è tra gli studiosi più illustri del pensiero liberale, descrive acutamente il funzionamento, all'interno della società, del principio che in seguito verrà denominato di *sussidiarietà*: *Gli Americani di tutte le età, condizioni e tendenze si associano di continuo.*

Non soltanto possiedono associazioni commerciali e

industriali, di cui tutti fanno parte, ne hanno anche di mille altre specie: religiose, morali, gravi e futili, generali e specifiche, vastissime e ristrette.

Gli Americani si associano per fare feste, fondare seminari, costruire alberghi, innalzare chiese, diffondere libri, inviare missionari agli antipodi; creano in questo modo ospedali, prigioni, scuole.

Dappertutto, ove alla testa di una nuova istituzione vedete, in Francia, il governo [...], state sicuri di vedere negli Stati Uniti un'associazione.

La qualità della democrazia passa, insomma, da un equilibrio dinamico tra rappresentanza e protagonismo sussidiario delle *communities*. Incontro e scambio virtuoso nel quale

Un pronto giudizio per il *referendum* slittato

Un convinto no per difendere gli spazi di autogoverno

si determina la legittimità complessiva e una esplicitazione non meramente procedurale della sovranità popolare.

Lo scenario che ci apre la riduzione di deputati e senatori, invece, è quello di un'ulteriore pernicioso conferma dell'occupazione dei Palazzi da parte di una *partitocrazia senza partiti*.

Molte voci autorevoli, silenziate da un'informazione che è ormai nemica di ogni forma di ragionamento rispettoso della complessità, si sono levate per invitare a non fare strame del dettato e dello spirito della Costituzione repubblicana; crediamo molto in linea con quando abbiamo qui cercato di sinteticamente proporre le tre indicate dal giurista Vincenzo Musacchio.

Crediamo valga la pena citarle integralmente.

La prima: con la attuale legge elettorale e con listini bloccati e candidati nominati, i nuovi parlamentari saranno tutti indicati dalle segreterie di partito, sottraendo di fatto al Popolo sovrano totalmente il diritto di scegliersi i suoi rappresentanti.

Deputati e senatori risponderanno al segretario del partito e non più agli elettori.

La seconda: con questa riforma la rappresentanza politica sarà concentrata nelle aree più popolate del Paese, a scapito di quelle con meno abitanti ma territorialmente più vaste, ed inoltre non tutela in modo adeguato le minoranze linguistiche.

La terza: eletto ed elet-

tore, non avranno più legami e ciò favorirà ancor di più il distacco dei cittadini dalla politica, ampliando l'astensionismo e il disinteresse nei confronti delle pubbliche Istituzioni, soprattutto del Parlamento, l'unico luogo dove il cittadino dovrebbe vedersi democraticamente rappresentato.

Un Parlamento con meno eletti, per giunta nominati, creerà di fatto una nuova cerchia ristretta di potenti.

Popolari in Italia, dopo Berlusconi spunta Conte come *leader*?

Evitare un secondo *vulnus* democratico

di Mauro Carmagnola

I *rumors* di alcuni ambienti della politica indicano in Giuseppe Conte il futuro *leader* dei popolari italiani, ovvero della galassia che comprende Forza Italia,orfana di Berlusconi, e quanto resta della Democrazia Cristiana tarlata dalla diaspora.

I popolari mancano di un capo e Conte di un partito.

In qualsiasi settore manifatturiero l'accordo sarebbe cosa fatta.

Ma la politica è altra cosa.

Soprattutto per l'area centrista che, a parole, gode di vastissimi consensi, ma nei fatti non riesce più ad identificarsi in uno straccio di partito gradito e votato da un numero significativo di elettori.

Se i popolari italiani si gettassero tra le braccia di Conte sarebbe la seconda volta che si affidano ad un personaggio che li usa e poi li getta, dilapidando in pochi anni un consenso reale e potenziale, ormai ridotto al

luminoso.

E sarebbe la seconda volta che scelgono come capo un personaggio calato dall'alto, voluto da portatori di ignoti interessi ed estraneo alla dialettica interna e democratica di un partito o di una coalizione.

Infatti, per una corretta analisi della situazione non possiamo non considerare che cosa abbia rappresentato per i *centristi* italiani la parentesi di Berlusconi, divenuto il principale rappresentante del Ppe nel nostro Paese.

Ad periodo in cui ha saputo raccogliere un consenso di circa un terzo degli italiani, è seguita una fase in cui si è attestato a rappresentare cinque elettori su cento, rendendo risibile la rappresentanza europopolare in Italia e mettendo a repentaglio - a livello continentale - il ruolo stesso del Ppe, forte in tutta Europa ma debolissimo da noi.

Berlusconi, infatti, non

ha saputo o voluto difendere, lungo tutto l'arco che lo ha visto protagonista, gli interessi dei ceti medi e la visione che il mondo cristiano ha della vita pubblica, ma non ha nemmeno messo in piedi uno straccio di partito (basti pensare alla fine miserabile del Pdl o alla dittatura interna a Forza Italia) in grado di contrapporsi efficacemente a quel Pd che, seppur modesto, c'è ed è forse l'unico ad esserci per continuità e diffusione.

Berlusconi ha, forse, difeso i suoi interessi, zigzagando più tra le pieghe di normative barocche che mostrando la forza ed il coraggio di introdurne di nuove ed ha così consunto la sua base elettorale, uscita sfiduciata e depauperata dal suo ventennio.

Ora spunta un avvocato.

Del popolo o dei pentastellati? Che va a braccetto coi sovranisti o coi postcomunisti? O con sè stesso?

Di sicuro appare. E, di questi tempi, è quanto basta.

Popolari in Italia, dopo Berlusconi spunta Conte come *leader*?

Evitare un secondo *vulnus* democratico

di David Fracchia

1. La collocazione geografica di un paese ne determina i fondamentali economici e geopolitici.

Quella dell'Italia, letteralmente al centro del Mediterraneo, dovrebbe parlare da sola: non tanto per considerare, una volta di più, quanto sia assurdo guardare verso un Est Europa continentale che non ha mai costituito un mercato di riferimento per le nostre imprese, quanto per riflettere su quel che vi stia accadendo e che non ci vede protagonisti.

L'allargamento del Canale di Suez, ultimato nel 2015, ha comportato un incremento assai significativo dei traffici marittimi per il tramite del medesimo, che risulta (fonti del 2019) utilizzato da poco meno del 10% dell'intero traffico internazionale.

L'ingresso della Cina quale attore mediterraneo è uno dei fattori nuovi, non l'unico; il Pireo e Valencia

sono oggi terminali di riferimento per il commercio mondiale in un bacino che, peraltro, vede in prima linea, sotto vari aspetti, Tangeri Med. Genova, Taranto, Trieste ed altri porti nostrani si giocano *la* partita della loro storia, recente e futura, con simili competitori.

Il Mediterraneo, dunque, con buona pace di una certa pubblicistica che considera terre barbariche afflitte da conflitti tribali tutte quelle sulla sponda sud (buone solo a far partire *barconi* carichi di persone qualificate in vario modo), non è *diviso come nel Medioevo tra Nord e Sud*.

I volumi commerciali tra l'Italia e gli altri paesi che vi si affacciano sono decisamente importanti.

Certo, vi sono disomogeneità, disequilibri, gli scambi sono di diversa natura: i rapporti commerciali con una Turchia sono diversi da quelli con un'Algeria o una Tunisia o anche un Israele, ma vi è una *koinè* commerciale, economica, innega-

bile e vi sono conseguenti interessi geopolitici.

Di sicuro la situazione è ben diversa da quella bloccata che vi fu sino al crollo del sistema sovietico, per non dire da quella immediatamente anteriore, in essere sino a pochi anni dopo il 1945: l'epoca in cui Alessandria d'Egitto, ad esempio, era città cosmopolita, con la sensibile presenza di un certo ceto europeo (britannico, per la presenza della Mediterranean Fleet, innanzitutto, ma non solo) è tramontata; se la *Algeri francese* evoca anche ricordi crudi e violenti, la Tunisia con robusta presenza italiana, invece, no.

Non pare esservi, oggi, nel dibattito pubblico, prima ancora culturale che politico, un atteggiamento di interesse, di curiosità per il mare che ci circonda e per il mondo che si affaccia sull'altro lato del medesimo.

Eppure, storicamente, i traffici commerciali sono stati i vettori anche del-

Italia distratta anche sulle questioni mediterranee

Mare nostrum (ma non troppo)

la cultura e delle idee, di quelle *ibridazioni* che hanno creato gli sviluppi di civiltà più interessanti. E' persino banale pensare a quanto si è venuto ideando, dipingendo, scrivendo tra Creta, Fenicia, poi Grecia, poi Sud Italia ellenizzato, Cartagine, città nordafricane e spagnole, in epoche nelle quali, in Pianura Padana per non dire Oltralpe, si era sostanzialmente alle palafitte ed alla vita tribale.

2. Quando si muovono le navi mercantili, si muove l'economia.

Uno degli indicatori seguiti con attenzione da vari osservatori è quello del tonneggio delle grandi navi da trasporto in via di costruzione nei cantieri navali a livello planetario, laddove i volumi si misurano sui milioni di tonnellate trasportati *inscatolati* dalle grandi *portacontainers*.

E' il sistema arterioso delle economie mondiali: il sangue non è altro che il

veicolo di trasporto di ossigeno, vitamine ed ogni altra sostanza necessaria alla vita cellulare; come tale, è eminentemente reattivo alle necessità ed il sistema nervoso ad esso correlato *deve* cogliere in anticipo le tendenze, non subirle.

Dry bulk non è soltanto espressione di utilizzo comune nel commercio marittimo per designare merci *asciutte* miste che possono essere trasportate insieme; è anche, ad esempio, il *domain name* di un sito specializzato del settore (www.drybulkmagazine.com) dal quale, tra i tanti spunti di interesse, si può trarre in questi giorni (la pubblicazione è del 20 febbraio) la notizia dell'uscita di uno *short paper* redatto da studio legale specializzato in diritto marittimo e collegato alla British Ports Association, dal titolo emblematico: *UK ports and coronavirus* e dal quale merita riportare qualche brevissimo

passaggio, emblematico per l'approccio, più ancora per il tipo di informazioni.

The impacts in terms of trade flows are starting to be seen and there are figures which suggest, in the first 3 months of 2020, there will be 6 million fewer container shipping movements globally. The China-Europe trade is also expected to fall by 20% in this period. This will mean higher costs for shipping and problems further down the supply chain, such as increased costs and shortages of certain commodities”.

Tony McDonach, *Legal Director at Hill Dickinson*, added: *“The threats to the UK ports industry from the novel coronavirus are not immediate, but they are nevertheless real. The number of reported cases in the UK is low (nine at the time of writing) but growing“ (...)* *The coronavirus has caused some disruptions at Chinese ports due to the lack of stevedo-*

Italia distratta anche sulle questioni mediterranee

Mare *nostrum* (ma non troppo)

res and truck drivers, therefore slowing down vessel turnaround times. Cruise ships in the region are also taking precautionary measures in a bid to prevent an outbreak of the coronavirus at sea. Such measures may include enforcing a two week incubation period, as was the case for the Diamond Princess and MS Westerdam.

Più o meno lo stesso giorno, da noi, iniziavano a diffondersi le prime notizie di casi italiani, seguiti da *eventi* assai emblematici del clima culturale e dello spazio siderale che separa il comune sentire italico da un certo mondo, meno in sé *conclusus*.

In ordine sparso, ci si è potuti *deliziare* con chi ritiene l'epidemia un castigo divino; con chi non ha perso occasione per attaccare il governo nazionale o qualche governo regionale; con chi, infine, ha tuonato proprio contro il turboliberismo *no borders* come facilitatore della

sciagura.

I tempi delle Repubbliche Marinare nostrane e di ceti sociali altrettanto dinamici sono purtroppo lontani. Si confida che possano ritornare, per il bene davvero di tutti, *nonostante* molti fra questi tutti, verrebbe anzi da dire.

3. Vediamo come, da noi si possono registrare negli ultimi anni alcuni passi in avanti, ma ancora incompleti.

Da una logica, consolidata, interessata più alla sistemazione, alla disciplina del demanio portuale, si è passati ad un'altra, più adeguata, diretta alla logistica come chiave di volta del sistema.

Il riordino del sistema portuale è del 2016, con accorpamento di varie realtà in un numero ridotto (16) di autorità portuali, ma nello stesso anno un documento importantissimo della Corte dei Conti (Relazione annuale 2016. I rapporti finanziari con l'Unione Europea e l'uti-

lizzazione dei fondi comunitari, Roma, 19/12/2016) evidenziava la sostanziale mancanza di coordinamento tra gli investimenti in infrastrutture ed i collegamenti con l'entroterra, con espressione del giudizio severo per cui il paese *non possiede una strategia marittima d'insieme che sostenga e coordini lo sviluppo delle infrastrutture portuali*.

Il ragionamento però si era avviato; del 2017 sono i provvedimenti istitutivi, anche da noi, delle ZES (Zone Economiche Speciali) e delle ZLS (Zone Logistiche Semplificate), che introducono regimi economici e normativi (agevolazioni fiscali ed alleggerimenti burocratici) di favore rispetto alla norma, per zone strettamente connesse a porti e strutture ad essi attinenti.

Nei primi mesi del 2018 vedeva poi la luce un documento di sintesi e, insieme, di tentativo di programmazione organica, il

Italia distratta anche sulle questioni mediterranee

Mare *nostrum* (ma non troppo)

libro *Connettere l'Italia. Trasporti e logistica per un paese che cambia*. Si è trattato del tentativo di costruire una prospettiva di modernizzazione del settore dei trasporti, seguendo le direttrici di *uno sviluppo socialmente e economicamente sostenibile anche dal punto di vista ambientale*. Concretamente, il testo contiene una serie di atti e di provvedimenti correlati dell'individuazione delle risorse economiche necessarie, con la previsione di oltre 180 miliardi di euro, di cui a quel momento 137,4 miliardi resi effettivamente disponibili e coperti da stanziamenti previsti nelle leggi di bilancio. Tra i temi trattati, si possono ricordare appunto la riforma delle autorità portuali, con l'accorpamento e la creazione delle nuove Autorità di sistema portuali e l'istituzione di una cabina di regia e coordinamento a livello normativo, opere necessarie per portare la velocità complessiva della rete

ferroviaria a oltre 200-230 chilometri orari, l'adeguamento delle linee dedicate al trasporto merci agli *standard* europei (rendendole idonee a far viaggiare treni di 750 metri, alti fino a 4 metri e con capacità di oltre 2.000 tonnellate), lo sviluppo del trasporto marittimo e la realizzazione dei nuovi valichi alpini per consentire di trasferire su ferro il traffico merci. Si è trattato di opera collettiva, merita sottolinearlo, che ha visto coinvolte strutture ministeriali, associazioni, sindacati, enti locali e regionali. Non pare che, successivamente a questo tentativo, lo sforzo di elaborazione sia proseguito in modo organico. Vi sarebbe molto su cui lavorare, invece. Il sistema arterioso dell'economia mobilita, è proprio il caso di dire, interessi strategici a pieno titolo e conseguenti piani di conseguimento del potere marittimo.

4. Gli ultimissimi tempi hanno visto l'emersione anche a livello pubbli-

co nostrano, infatti, di un problema di tipo diverso: il tentativo del governo algerino di istituire una propria Z.E.E. (Zona Economica Esclusiva) su ampia superficie del Mediterraneo occidentale, prospiciente anche alla Sardegna. Gli sviluppi della vicenda sono tutti da scrivere, ma sulle Z.E.E. si giocano partite fondamentali anche sul piano geopolitico in senso più pieno. Ad esempio, si consideri che, dopo quella degli USA, la Z.E.E. più estesa al mondo è quella francese, grazie ai vari territori d'oltremare.

L'ammiraglio francese Dufourcq, nel 2016, ha scritto che il mare è *nostro* (cioè loro), *se sappiamo inscrivervi lo sviluppo della Francia*: la quale, non a caso, svolge ancora e intende irrobustire (piaccia o meno dalle nostre parti) una politica di presenza non solo economica sui mari del mondo, col mantenimento di una marina militare robusta, che è divenuta per anni la prima in Europa, nel pe-

Italia distratta anche sulle questioni mediterranee

Mare nostrum (ma non troppo)

riodo del decadimento britannico.

Da ultimo, peraltro, con l'ingresso in servizio delle nuovissime navi portaerei di squadra Queen Elizabeth e Prince of Wales, Albione ha lanciato segnali forti in controtendenza e verso la rinascita del proprio potere marittimo, destinati a consolidarsi con le nuove fregate Type 26 e ancor più con l'avvio (è notizia recentissima) di un programma di ammodernamento dei sistemi di difesa missilistici imbarcati sui sottomarini, sistemi che saranno basati sull'ultima tecnologia disponibile USA.

E Gibilterra, nonostante le ricorrenti pretese spagnole, rimane un moltiplicatore di potenza in grado di consentire ad aerei o agli stessi Royal Marines interventi immediati alle porte occidentali del Mediterraneo.

L'Italia ha, dal 2014, una piccola base operativa in un paese strategicamente altrettanto importante, Gibuti, che pur vede la presenza

di molte altre realtà internazionali. E' un segnale.

5. In uno scenario in evoluzione costante ed altamente competitivo, semplicemente non vi è tempo da perdere in direzioni sbagliate o su temi estranei alla realtà di un paese.

Nella povertà estrema del dibattito occorre ritornare a formare opinione in modo chiaro, mirato, sui temi davvero di interesse di tutti, temi che non sono ovviamente quelli che affliggono quotidianamente chi si accosti ai mezzi di informazione, per non dire ai *socials*.

La polemica sul TAV, per un breve momento, è sembrata poter riattivare i cervelli sulla questione dei trasporti, quindi ovviamente della collocazione geografica del paese e dell'assurdità di ogni approccio volto alla chiusura, alla *difesa* non si sa bene nemmeno di cosa, posto che gli attacchi esistono solo nelle strategie comunicative di alcuni e nel panico disin-

formato di altri.

Tutto si è purtroppo fermato, senza che per questo il TAV sia poi progredito: ma sarebbe dovere di una forza politica, in specie in ambito piemontese, ripartire da quello spunto per parlare non solo di TAV, ma di porti di Savona-Vado oltre che di Genova, di containers e di rotte marittime, come pure di interporti e zone logistiche, nonché di operatori nelle attività connesse e indispensabili del confezionamento e sconfezionamento merci, della spedizione su ruota e via andare.

La ricerca dell'identità fine a se stessa ha, sinceramente, stancato: è ora di rimettersi a fare. Il resto del mondo non si ferma.

Parla Yoosef Lesani, Associazione Iran Libero e Democratico

Iran: la resistenza dei libertari

Il Laboratorio incontra Yoosef Lesani, vice-presidente dell'associazione Iran libero e democratico, componente del Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana.

Come sempre, quando si incontra un iraniano in Italia, si resta stupiti dall'immediata consonanza tra il modo di essere e di porsi di un lontano asiatico nei confronti della nostra cultura politica.

Così se qualcuno - come Yoosef - ci ricorda che l'Iran era un paese democratico già ad inizio Novecento e che la cultura millenaria di un popolo non è frutto né del fato né di una sorta di benevola improvvisazione, allora si capiscono molte cose e la conversazione prosegue ancor più fluida ed appassionata.

Partiamo dalla morte di Qassem Solòeimani.

No - dice Lesani - dobbiamo partire da metà novembre 2019, quando in Iran scoppia una rivolta a

seguito del triplicarsi del prezzo del carburante.

E' la terza rivolta nel giro di due anni ed è una prova di forza contro il regime degli ayatollah perchè dal secondo giorno della protesta si odono slogan contro la crisi economica, la corruzione e la violazione dei diritti umani.

Si tratta di manifestazioni pacifiche con una vastissima partecipazione soprattutto di giovani in quasi duecento città.

A questa mobilitazione i Guardiani della Rivoluzione Islamica replicano col fuoco delle armi, in strada e dagli appostamenti dei cecchini.

In una settimana vengono uccisi millecinquecento manifestanti, di cui diciannove minorenni e quattrocento donne. I feriti sono quattromila e gli arresti dodicimila.

Per questi ultimi Ali Khamenei chiede pubblicamente la pena massima,

l'impiccagione.

Si troveranno ben presto in strada, nei fiumi, nei boschi i cadaveri di molti arrestati, la cui identità sarà in molti casi resa pubblica dal Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana attraverso le organizzazioni umanitarie.

Dunque, vi è una regia della resistenza?

Certo.

Il Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana, presieduto da una donna, Maryam Rejavi, che ha come obiettivo il cambiamento democratico e non violento contro la teocrazia e la monarchia, a favore di una repubblica laica.

E' composto da cinquecento membri, in maggioranza donne.

L'organizzazione maggiormente rappresentativa è quella dei Mojaheddin del Popolo, ma sono presenti una vasta area di partiti e di appartenenti alle minoranze etniche e religiose presenti in Iran:

Parla Yoosef Lesani, Associazione Iran Libero e Democratico

Iran: la resistenza dei libertari

Curdi, Baluci, Armeni, ebrei, cristiani e zoroastri.

La resistenza iraniana persegue i suoi obiettivi di caduta del regime e di instaurazione della democrazia da quarant'anni.

A novembre il regime si rese conto che la sua fine poteva essere davvero prossima.

In tutto questo come si inserisce la vicenda di Soleiman Salman?

Soleimani era il numero due del regime.

La teocrazia al potere in Iran si basa su due pilastri ideologici.

Il primo è rappresentato dalla repressione e dall'oppressione interna.

Dalla sua nascita ad oggi, il regime ha impiccato centoventimila oppositori politici.

Sulla spinta di una fatwa dell'ayatollah Khomeini emenata nell'estate del 1988 furono impiccati trentamila prigionieri politici.

L'Iran è stato condannato sessantasei volte dalla

Nazioni Unite e da vari organismi internazionali per aver violato i diritti umani.

E' il primo Paese al mondo per numero di esecuzioni capitali.

Il secondo pilastro è rappresentato dall'esportazione della guerra, del terrorismo e della destabilizzazione nel Medio Oriente nella prospettiva di instaurare uno Stato islamico dall'Iran al Libano.

La creazione di questo Stato islamico è, per il regime, un dovere divino.

Fuori del Medio Oriente l'Iran appare, invece, accondiscendente anche rispetto alla svendita della ricchezza nazionale in cambio di sostegni, alleanze, silenzi.

Non dimentichiamo che il paese ha molte ricchezze naturali, oltre al petrolio.

Soleimani era l'architetto, il pensatore, il comandante, l'artefice di questa politica estera del regime.

Lui era il vero Ministro degli Esteri del regime.

Ma, soprattutto era il capo della Forza Quds, i pasdaran che hanno il compito di compiere azioni militari ed attentati al di fuori dei confini.

Al suo comando questa organizzazione ha orchestrato attacchi in luoghi lontani come la Thailandia, Nuova Delhi, Lagos e Nairobi, nonchè in tutto il Medio Oriente attraverso le organizzazioni terroristiche sciite tra cui Kata'ib Hezbollah ed Asaeb al-Haq in Iraq, Hezbollah libanese, Hamas e molti altri gruppi in Siria, Yemen, e Bahrein.

Non a caso, pur non avendo ricevuto alcun addestramento militare, è salito al vertice del comando del Corpo di Guardia della Rivoluzione Islamica (IRGC) a causa della sua spietatezza, crudeltà e lealtà verso al guida suprema del regime.

Ma, in qualche misura, il suo capolavoro è stato di natura politica: l'aver infiltrato, soggiogato o rendere

Parla Yoosef Lesani, Associazione Iran Libero e Democratico

Iran: la resistenza dei libertari

funzionali al suo disegno tanti politici dell'area medio-orientale: parlamentari, ministri, vertici militari.

Questo ha portato alla sudditanza di paesi come l'Iraq ed il Libano, dove, non a caso, stanno scoppiando rivolte contro questo stato di cose.

Insomma, come si direbbe da noi, un quadro medievale.

Fino ad un certo punto.

Innanzitutto il regime, sotto la consulenza di Soleimani sa destreggiarsi anche nel campo informatico e, soprattutto, è stato in grado di colpire direttamente l'Occidente e gli Stati Uniti, in particolare, addestrando i terroristi a creare dispositivi esplosivi utilizzati in Iraq ed Afghanistan contro le truppe americane, pianificando il tentato assassinio dell'ambasciatore saudita negli Stati Uniti nel 2011 e risultando coinvolto nel bombardamento contro le torri Khobar in Arabia Saudita.

Centinaia di militari americani sono stati uccisi sulla base della pianificazione terroristica programmata da Soleimani.

E l'America?

Trump prende coraggio proprio in occasione delle rivolte del novembre 2019 quando, comprendendo che il regime non gode più del consenso dei cittadini, intravede la possibilità di sbarazzarsi del pericoloso capo di Forza Quds.

La sensazione che è stata trasmessa è commozione e cordoglio in occasione della morte di Soleimani.

Purtroppo le immagini che giungono dall'Iran e dai paesi permeati dal regime degli ayatollah sono condizionati da una sudditanza mediatica vissuta in Occidente.

La gente è scesa in strada offrendo dolci e ballando in concomitanza con il decesso del regista del terrorismo mediorientale, ma evidentemente l'azione del regime riesce ad occulta-

re le notizie scomode per esaltare la propaganda che, naturalmente, può mettere in campo.

E poi c'è stato l'abbattimento, pochi giorni dell'aereo civile ucraino nei cieli iraniani.

In questo caso si è tentato di attribuire le responsabilità ad un militare di grado modesto, nascondendo il fatto che nel Paese nulla può succedere senza che il leader supremo lo sappia.

Nulla è lasciato alla libera iniziativa, nulla al caso.

Sono seguite, anche in questo caso manifestazioni, quelle possibili con l'offerta di dolci e balli, che hanno ulteriormente allontanato il regime dal popolo.

La pubblicistica occidentale ritiene vi sia, però, in Iran anche un settore riformista, per esempio quello guidato dal Presidente Hassan Rouhani.

Mah, un personaggio che è stato Segretario del Consiglio Supremo della Sicurezza Nazionale per sedi-

Un regime disumano che resiste dal 1981

Iran: la resistenza dei libertari

ci anni e che ha esternato affermazioni come queste “dobbiamo impiccare i nemici il venerdì davanti a tutti” o, meglio, “l’impiccagione è legge divina divina che va rispettata” non appartiene né alla moderazione, né al riformismo.

Il regime non conosce differenze tra conservatori e riformisti: è l’ennesima mistificazione della comunicazione che, purtroppo, ha fatto presa in Occidente.

Perché questa sudditanza dell’Occidente?

Semplice.

L’Iran è un paese ricchissimo di materie prime, quarto produttore al mondo di petrolio e secondo di gas naturale.

L’ottanta per cento di queste risorse è gestito dai pasdaran che sprecano queste ricchezze in progetti missilistici, nucleari, nel sostegno al terrorismo non solo mediorientale, ma anche africano e sudamericano, nel mantenimento di

una modernissima macchina repressiva e nel sostegno economico alla propria gerarchia.

Il risultato di questi sprechi è che prima delle sanzioni il settantacinque per cento della popolazione viveva sotto la soglia della povertà, i disoccupati erano dieci milioni e trenta milioni pativano la fame e vivevano in baraccopoli alla periferia delle città.

L’assordante silenzio sulla situazione iraniana è rotto da qualcuno?

Certo.

L’Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha espresso preoccupazione per i morti e gli arresti in occasione delle proteste del novembre 2019, Amnesty International ha parlato in concomitanza di questi fatti di “riprese video verificate e testimoni oculari... rivelano atti strazianti di omicidi illegali da parte delle forze di sicurezza iraniane che hanno usato una

forza eccessiva e letale per reprimere proteste in gran parte pacifiche”, mentre la Camera dei Rappresentanti degli Usa ha approvato all’unanimità una risoluzione a sostegno delle proteste e l’Unione europea ha invitato il regime iraniano a rispettare il diritto alla libertà di espressione e di associazione ed a prevenire qualsiasi violenza a fronte delle proteste.

Dunque qualche spiraglio resta aperto?

La società iraniana è frizzante.

Il problema è il superamento di un potere politico medievale.

Il Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana ne ha indicato le linee: separazione tra Chiesa e Stato, abolizione delle discriminazioni basate su sesso, etnia e religione, disarmo e dissoluzione di tutte le istituzioni di repressione del regime, completa libertà di espressione e di credo.

IL LABORATORIO

TORINO

Torino come Roma I?

Tra un anno si terranno le elezioni amministrative a Torino.

Il quadro politico potrebbe non discostarsi molto da quello delle recenti suppletive di Roma I, che hanno consentito al Ministro Gualtieri di fare il suo ingresso a Montecitorio.

Cerchiamo di descriverlo.

Il Partito democratico assorbirebbe i consensi del Movimento cinque stelle, alla luce di un fenomeno nazionale ampliato dal deludentissimo bilancio dell'amministrazione Appendino.

La destra è debole, divisa e poco credibile.

Dei tre candidati-Sindaco, Morano non ha saputo assumere un ruolo di contraltare nemmeno dell'Appendino, Rosso è incappato in una brutta storia ed il giavenese Napoli non si sa nemmeno se sia berlusconiano o carfagnano, ovvero in marcia verso la sinistra.

Gli emergenti Ricca e Marrone hanno colto l'attimo e fatto il balzo, preferendo Palazzo Lascaris a Palazzo Civico.

Insomma, destra tutta da rifare.

Tra il nulla e le prevedibili mire neogemoniche del Pd c'è uno spazio di tutto rispetto, corrispondente ad un Centro che, anche a Roma I, ha dato comunque segni di ripresa, ancorché legato ad un'esperienza troppo particolare.

Questo Centro dovrebbe partire da volti noti e qualificanti della città, rivendicando una peculiarità civica, fuggendo, però, dalla principale caratteristica di un recente civismo degli ultimi anni, quella di essere poco coerente, supino all'antipolitica ed agli interessi egoistici di gruppi di pressione e di interesse tanto poveri di capacità realizzative quanto abili nello sport nazionale: il trasformismo.

Maurizio Porto

Il Laboratorio incontra il Segretario Regionale Cisl

Alessio Ferraris: le idee del sindacato per il Piemonte

Il Piemonte cresce da anni a ritmi paragonabili alle regioni meno industrializzate e sviluppate del Paese.

Quali le ragioni?

E' una sorta di malessere oscuro diffuso?

Credo che una differenza importante sia provare a superare gli steccati legittimi delle singole appartenenze e rappresentanze e, all'interno di questo ragionamento, dei singoli partiti e schieramenti.

Altre regioni del nord e del centro lo hanno fatto da tempo.

E quando ci sono istanze da perorare nei confronti del governo centrale, quale esso sia, c'è una sola voce che si leva.

Questo in Piemonte non è mai accaduto.

La Cisl sostiene che questa possa essere invece una chiave di volta importante.

La lentezza, poi, con cui non si sono avviate le due grandi direttrici che incrociano il Piemonte - la Tav e il Terzo Valico - credo abbia avuto i suoi effetti negativi.

Non solo non sono arrivati insediamenti nuovi sul nostro territorio, ma diverse realtà produttive già presenti si sono spostate in regioni come la Lombardia e l'Emilia Romagna che si sono avvantaggiate di questo ritardo.

In sintesi, credo che al Piemonte occorra un 'Patto per la Crescita' e che il tempo per realizzarlo sia arrivato.

Malgrado un quadro preoccupante, nella regione sono presenti esperienze riconducibili all'industria 4.0.

Nicchie, illusioni o apripista di un futuro innovativo?

E con quali ricadute occupazionali?

Pochi sanno che Torino ha molte più *startup* di Milano.

Qual è la differenza?

Lo dicevo prima: fare sistema.

C'è però un problema trasversale.

Fino a oggi gli incentivi sull'innovazione, oltre a essere insufficienti, sono stati tardivi - la Germania è otto anni avanti su questo - e, in ogni caso, il tessuto produttivo italiano, ma anche piemontese, è formato per più della metà da aziende piccole e piccolissime che non hanno potuto intercettare queste risorse ancorché inadeguate.

Le nostre *startup* fanno innovazione, ma non possono utilizzare i fondi.

Bisogna recuperare velocemente questo *gap* e puntare molto di più sulla for-

Il Laboratorio incontra il Segretario Regionale Cisl

Alessio Ferraris: le idee del sindacato per il Piemonte

mazione.

Il Piemonte e l'area torinese restano ancora legate al settore metalmeccanico e a quello dell'automotive in particolare.

Quali prevedibili conseguenze con l'avvento dell'auto elettrica e l'alleanza Fca-Peugeot?

Incominciamo col dire che il governo francese ha da tempo istituito un tavolo permanente sul tema, cosa che non mi risulta sia stata fatta qui da noi.

La regione si sta muovendo positivamente su questo versante.

È chiaro che ci serve sia una interlocuzione nazionale sia una europea.

Il governo francese, stante quello che si paventa essere la configurazione degli scambi percentuali di riferimento, aumenterà la sua quota nel gruppo automo-

bilistico, mentre noi siamo ancora in pieno dibattito, ormai superato, sul rapporto pubblico-privato.

La scelta dell'elettrico introduce anche il tema della riconversione.

Già oggi ci è dato sapere che le parti che costituiscono l'indotto di un motore di un'auto elettrica o ibrida sono di gran lunga inferiori alle parti meccaniche di un'auto con il tradizionale motore a benzina o diesel.

Riconvertire la nostra industria dell'indotto significa avere in testa un piano strategico.

Le buone volontà vanno bene, ma sono insufficienti.

La regione può fare, come ha idea di fare, da cabina di regia, ma gli input e le risorse devono arrivare da Roma.

Il welfare regionale, e soprattutto la sanità, sembrano ripiombare nelle difficol-

tà finanziarie.

Quale il giudizio e le proposte della Cisl sui temi dell'assistenza e della sanità per i piemontesi?

Il primo che mi viene in mente, non per importanza, ma perché non è stato vergognosamente affrontato mai da nessuno è quello della Non autosufficienza.

La Cisl pensa da tempo che sia arrivato il momento di dotarsi di una legge nazionale finanziata dalla fiscalità generale.

Sulla Sanità leggiamo notizie giornalistiche preoccupanti, ma sino ad oggi non abbiamo ancora avuto una convocazione per ascoltare e capirne gli impatti sul nostro sistema piemontese.

In realtà, noi siamo ancora in attesa di vivere il secondo tempo.

Il primo tempo, che è andato in onda con la Giun-

Il Laboratorio incontra il Segretario Regionale Cisl Alessio Ferraris: le idee del sindacato per il Piemonte

ta precedente, è stato quello dei tagli e delle chiusure degli ospedali, e il secondo tempo, relativo all'implementazione della rete territoriale dei servizi, non l'abbiamo ancora visto.

La nostra idea è sempre la stessa: vogliamo vedere questo secondo tempo.

Torino è stata la città-fabbrica degli scontri di Piazza Statuto, dell'autunno caldo e della marcia dei 40mila. Quali le differenze tra quel sindacato e quello di oggi e quali le idee forza della CISL per la fase odierna della rappresentanza del mondo del lavoro così segmentato e sulla difensiva?

Quando, poco fa, abbiamo parlato di innovazione, non abbiamo fatto riferimento alla globalizzazione, alla recessione di alcune aree del mondo e alla frenata economica in zone come la Cina

che oggi ha un terzo del Pil di qualche anno fa.

In questo scenario, che è di natura completamente diversa, anche il sindacato ha mutato alcuni atteggiamenti.

Credo che, nel contesto dato - fermo restando che partecipare non significhi escludere assolutamente la lotta e il movimentismo -, una delle soluzioni che noi prospettiamo è dotarsi di una partecipazione diffusa dei lavoratori alle scelte di impresa.

È necessario e utile, prima di tutto, alle imprese.

Lo sottolineo ancora una volta: questo non significa che non ci possano essere conflitti, ma i conflitti devono essere finalizzati a qualcosa di significativo.

Credo anche che sia necessario sfoltire la selva dei contratti esistenti

e che si debbano intensificare i controlli ispettivi per tutte quelle forme di lavoro previste - mi riferisco agli *stage* e ai tirocini - che in realtà vengono utilizzati come vero e proprio lavoro subordinato.

Infine, spero che, prima o poi, si affronti per via pattizia il tema della rappresentanza perché dei circa novecento contratti registrati al Cnel soltanto un terzo sono contratti veri.

Il resto, cioè due terzi, sono contratti fittizi, creati *ad hoc* per andare in deroga ai contratti nazionali, creando *dumping*, differenze salariali e normative che gridano vendetta.

Quarta puntata

Balle
d'acciaiodi **Pietro Bonello**

Un vecchio adagio di bandiera per gli sfaticati recita: *Se il lavoro è salute evviva la malattia.*

Non è un argomento che si può portare a conforto degli abitanti di Taranto e particolarmente del quartiere Tamburi, dove la mortalità per patologie polmonari è ampiamente al di sopra della media nazionale, anche e soprattutto a danno dei bambini.

Tuttavia gli abitanti di quella zona non meritano nemmeno di essere strumentalizzati né fatti oggetto di balle d'acciaio come quelle che riguardano l'ambiente.

Per quanto cinica possa sembrare una graduatoria tra i disastri ambientali di matrice industriale dobbiamo ammettere che l'Ilva non è l'Eternit.

Qui non si tratta di un materiale intrinsecamente pericoloso come l'amianto ma di un'impostazione industriale datata i cui la di-

sattenzione all'ambiente era la regola e l'accumulo e la mala gestione di inquinanti non può essere annullata da una semplice inversione di rotta attraverso l'adozione di comportamenti virtuosi.

Ma andiamo con ordine.

La produzione dell'acciaio a caldo avviene attraverso un ciclo continuo, ma non dobbiamo pensare ad una catena di montaggio né ad un forno di cottura con un rapporto tra temperatura e durata (la cosiddetta Finestra di cottura) con ottenimento di prodotto finito a getto continuo.

Dobbiamo invece pensare ad una grossa pentola in materiale refrattario nella quale sono immessi a strati ferro, carbone e calcare: elementi di qualità nota e in quantità calcolata e formulata che permettono di ottenere lingotti (bramme) di acciaio aventi le caratteristiche metallografiche utili per successive trasformazioni a caldo e giù giù per la catena di lavorazione fino alla laminazione a freddo in ro-

toli (coils) o lamiere aventi caratteristiche chimiche e meccaniche utili per le singole lavorazioni.

L'acciaieria lavora ventiquattro ore su ventiquattro e sette giorni su sette proprio per assicurare un ciclo della durata di molte ore che consenta una combustione continua e senza alti e bassi (i cosiddetti transitori) il cui verificarsi porta una serie di conseguenze negative.

Da un lato la combustione imperfetta produce gas inquinanti che devono essere trattati, d'altro lato influisce sulla qualità del materiale.

Di qui l'interesse da parte del *bienco padrone* a migliorare i cicli produttivi con ricaduta positiva sull'ambiente e sulla qualità del prodotto.

Del pari va riconsiderato il problema del controllo delle polveri nelle emissioni gassose.

A chi come noi ha avuto la possibilità di accedere agli atti di uno dei proces-

Quarta puntata

Balle
d'acciaio

si penali intentati contro la dirigenza *pro-tempore* è risultato che i provvedimenti migliorativi sotto forma di filtri a maniche e di monitoraggio continuo del ciclo delle emissioni sono stati adottati eccome .

Il fatto che si continui per necessità ad usare il carbone non osta alla possibilità di una bonifica delle dimensioni proprio perché la dimensione dell'impianto consente di ottenere flussi di prodotti della combustione costanti per qualità e in quantità resa uniforme dallo scarico in un circuito a pressione .

Chi pensa alle ciminiere della Londra ottocentesca ha sbagliato indirizzo: il flusso degli effluenti non è influenzato dalle contropressioni del tiraggio naturale: in parole povere non è come la stufa domestica .

Il problema semmai è un altro e si porta appresso una serie di perché.

Perché solo a Taranto la situazione ambientale è così compromessa?

Perché non anche a Piombino o a Genova dove pure la siderurgia ha vissuto un'importante stagione?

A vedere gli accumuli di materie prime e di scorie lasciate all'aperto viene da pensare che i problemi di esposizione alle sostanze pericolose traggano origine da una mancata bonifica ambientale, che si è tentato di scaricare sull'impresa i costi e gli adempimenti come se fosse solo un problema di soldi e non di tecnologie.

In altre parole i contratti di cessione di azienda che si sono susseguiti nel tempo hanno trattato il problema della gestione di rifiuti accumulati nel tempo come se fosse un problema del solo ciclo produttivo.

Il che è vero ma solo in parte perché le inadempienze del primo imprenditore, lo Stato, dovevano e devono essere trattate come un affare pubblico.

Il che vuol dire individuare siti per il trattamento o la tombatura dei rifiuti, monitorare gli inquinanti

idrici, coinvolgere imprese specializzate nella bonifica e negoziare con l'impresa l'apporto economico di ciascuna delle parti.

Troppo complicato per chi ormai è abituato a governare sotto la pressione delle urgenze e sotto l'ombrello della scusa che non ci sono i soldi.

L'idea di più imprenditori che nel corso degli anni se ne sono infischiate dell'inquinamento preoccupandosi solo di produrre profitti è una palla d'acciaio che appartiene a quella cultura anti industriale ed antagonista promossa da una ben precisa parte politica per scopi di controllo sociale.

Possiamo solo sperare in un'inversione di rotta.

I cittadini di Taranto se lo meritano per tutto quanto stanno soffrendo.

Ma ce lo meritiamo anche noi perché vogliamo metterci a fare il nostro lavoro di opinione pubblica, senza farci riempire di balle.

Balle d'acciaio.

Seconda Parte

Uno strano trio

di Felice Cellino

Lui, lei ed il cane lasciano la città e giungono nel piccolo paese, suscitando le curiosità e gli interrogativi della piccola comunità.

Il Quartino è il quarto di sette fratelli, tutti contadini, che hanno una vigna poco distante da qua.

Diventato grande, si chiese cosa potesse mai fare con un nome così, e l'unica risposta che si seppe dare fu: l'oste.

Ma, poiché non poteva aprire un locale, adattò allo scopo il piano terra di una casetta .

È l'unico punto di ri-

trovo.

È poetico, perché, mentre bevi il vino di Quartino, ti gusti questo luogo splendido.

E se hai fame, il Quartino ti serve anche due fette di salame "del suo".

Non ha prezzo il Quartino, gli dai quello che ritieni giusto.

Io dal Quartino ci vivo, proprio perché è qui che c'è il meglio del paese, non solo per il vino, cui anela l'anima di chi non sa tacere, né rinunciare a se stesso, ma proprio perché da lì si parte per la serenità.

E al Quartino li aspetterò, verranno, o almeno verrà lui.

Eccolo, finalmente.

Ho aspettato tutto il

giorno.

Entra solo lui, la donna ed il cane restano fuori, chissà perché!

Si siede.

Quartino gli porta il vino.

Strano.

Non lo beve, almeno adesso, fissa la bottiglia come volesse scoprirci qualcosa, come se le stesse parlando, come per chiederle qualcosa o per chiedersi qualcosa.

Sembra una lotta: bere o non bere?

Dai bevi!

Il vino è lì.

L'hai preso, versalo!

Cosa ti trattiene?

Hai paura?

Temi sia l'ultimo?

No, sarà uno dei tanti, è uno dei tanti....

Seconda Parte

Uno strano
trio

Oh finalmente hai bevuto ...!

Adesso abbiamo lo stesso sangue!

Ebbene, cosa trattiene me, adesso, dal parlargli?

Perché ho paura, quasi?

Perché quasi vorrei non fosse venuto?

Magari vuol bersi solo un bicchiere di vino in pace.

E' per stare in pace che è qui.

Ho forse paura di scoprire tutta l'angoscia che lo attanaglia e che non vedo, di capire perché è qui, di aiutarlo eventualmente a cambiare idea sul suo proposito... perché, sono sicuro, è venuto per uccidersi, lasciando la sua donna ed il suo

cane... ma, forse parto prevenuto: magari sono qui in vacanza... e dove?

Da chi?

Hanno dormito fuori per due notti.....questo non è posto da vacanza.....

E poi, quando – ammesso che lui me ne parli – saprò della sua angoscia, cosa mai potrò fare per lui?

Ma a volte anche l'ascolto, il solo ascolto, è in grado di lenire l'animo umano.

“Lei non è di qui?”

“No”

“Le piace il posto?”

“Incantevole”

“Siete in vacanza?”

“Sì”.

“Anche il vino è buono”

“Ottimo”

“Scusi se glielo chiedo, ma in un paese come questo, isolato dal resto del mondo, non vengono tante persone, è scomodo, la strada è impervia. Come c'è arrivato qui?”

“In treno. Sono arrivato in treno... Ma lei perché vuole sapere tutti i fatti miei?”

Già, e ora che gli dico?

“Vi ho visti passeggiare, stare seduti lungo il viale principale... e mi sono chiesto perché siete venuti qui, proprio perché, come ho detto, qui non vengono molti e quindi i volti nuovi si riconoscono”.

“E a tutti i nuovi fate questo esame preliminare?”

Seconda Parte

Uno strano trio

“A volte parlare può far bene...”

“Se uno ne ha voglia”

“Ma credo anche se uno non ne ha voglia... in fondo... noi siamo fatti per parlare, ed a volte effettivamente parliamo troppo, ma si vede che ha un gatto vivo nello stomaco...”

“Gli animali fanno compagnia”

“Sì, ma non nello stomaco!”

Ecco! Ti ho toccato la corda giusta.

Tracanna un altro bicchiere.

Mi guarda mezzo convinto.

“Sa, la vita è strana. Ti sembra d’aver raggiunto un traguardo, e, quando ce l’hai lì...”

oplà!

Svanisce tutto.

Tu però, intanto, hai fatto dei passi per cercare di uscire da una certa situazione, e ci ripiombi.

Ti sembra sempre d’essere prigioniero di qualcuno o qualcosa.

Io sono un artista, e ho cercato anche di fare altro oltre alla mia arte.

Ma forse per nascere ho scelto il momento sbagliato o sono nel posto sbagliato...”

“No, amico, ognuno di noi nasce e muore quando è stabilito ed ha il posto che deve avere nel mondo!”

“Ma se uno non si sente nel suo ruolo?”

“Non puoi fuggire dal tuo posto, per quanto tu

provi ad evadere, alla fine ti ritroverai sempre lì”

“Dimmi amico, perché sei qui?”

Amico è sempre parola grossa e impegnativa, abusata spesso, di cui non si comprende la realtà fondamentale: non ha data di scadenza, è eterna e supera ogni litigio, ogni attrito.

“Per fuggire per sempre”

“Dunque vuoi morire?”

“Sì”

“E la donna e il cane?”

“Loro non lo sanno, ma verranno con me.

Non potrei mai separarmi da loro.

Dove vado io, vengo anche loro”

Seconda Parte

Uno strano trio

“Quale follia ti farebbe far questo?”

“Non posso abbandonare chi già è stato abbandonato.

L’unica soluzione è portarli con me, ovunque vada, anche nell’aldilà!”

“Sì, ma perché?”

“Ma tu credi esista un mondo migliore di questo?”

“Certo... ma perché te lo vuoi bruciare ora?”

Diamine!

Sei giovane e ti vuoi già arrendere?

Riprendi coraggio... forza... torna nel tuo mondo”

Si alzò.

Fissò lo sguardo sulla donna e sul cane che lo aspettavano fuori.

Se i suoi occhi fossero stati calamite, li avrebbe attirati a sé.

Me ne andai... né li rividi più....

Ma seppi dal Quartino la fine della storia....

Fu raggiunto dalla sua donna e dal cane.

“Si riparte.... sì, si riparte.

Ho incontrato un tizio qui del paese, un vecchio, molto saggio.

E’ vero che nei vecchi c’è una luce che non vediamo.

Ripartiremo e ripartiremo insieme.

Con le nostre gioie e i nostri dolori.

Adesso mi faccio dare l’indirizzo per ringraziarlo....

Quartino, dove abita

quel signore che era qui prima con me?”

“Chi scusi?”

Non c’era nessuno prima oltre a lei..”

“Come scusi?”

Quel vecchio che era qui davanti a me?”

“Signore... forse ha bevuto troppo....

Quello è uno specchio!”

La coscienza chiede di rimettere al centro la persona

Ai custodi delle nostre comunità

di Marco Casazza

Poco meno di un anno fa scrissi sulla coscienza della comunità, in occasione delle elezioni.

Mi domandavo, a tal proposito, ispirato ad un libro pubblicato poco tempo prima, cosa potrebbe accadere, quando si dimentica la centralità delle persone, in quanto individui in relazione con altri individui all'interno di una comunità.

Scrissi, allora, che la coscienza, questa dimenticata, richiede invece di entrare in contatto e solidarietà con gli altri.

Citai John O'Malley, che scrisse: *Nel profondo delle loro coscienze gli individui scoprono una legge che non fanno per se stessi ma che sono tenuti a obbedire, la cui voce, che li chiama sempre ad amare e a fare il male, squilla nei loro cuori*".

Dissi che questa coscienza ci chiede di rimettere al centro la persona.

Non, però, l'individuo umano come padrone del mondo, ma come custode, del mondo e delle altre persone.

In questo momento di grave preoccupazione,

quindi, dobbiamo ringraziare, tra i nostri custodi, tutto il personale sanitario, che sta lavorando in condizioni di grandissima difficoltà.

Grazie anche ai politici, che, correndo il rischio di essere impopolari, prendono decisioni affidandosi a chi ne capisca qualcosa.

Come riporta l'Organizzazione Mondiale della Sanità, il personale sanitario è a corto, in tutto il mondo, di abbigliamento e attrezzature protettive.

Non ce ne sono a sufficienza.

Le informazioni giornalistiche accreditate parlano,

La coscienza chiede di rimettere al centro la persona

Ai custodi delle nostre comunità

al momento in cui usciamo, di oltre 13.000 casi e di circa mille decessi in Italia con una tendenza alla crescita ancora forte. E la situazione rischia di non migliorare nei prossimi giorni.

Questo spiega il senso di responsabilità, che dovremo avere, da sani, per evitare che persone più deboli corrano il rischio di ammalarsi.

Per questo, ben vengano delle misure – tristi, ma necessarie – e degli aiuti, a chi patisce o patirà anche le conseguenze di questa epidemia.

Questo vuol dire essere

comunità ed essere solidali.

Bisogna notare, infine, che ci si attendeva una cosa del genere da qualche anno.

Ad esempio, lo prevedeva un *report* della banca mondiale nel 2017.

Per questo, per fortuna, ci sono gruppi di ricerca nel mondo – ad esempio, a Cambridge, in Inghilterra – che si occupano di rischi esistenziali.

Sappiamo, infatti, che, sebbene le nostre conoscenze scientifiche siano migliorate, le aree densamente popolate sono aumentate.

Inoltre, siamo più interconnessi, non solo virtual-

mente.

Per questo, tra i nostri futuri custodi, dovremo dire grazie e fare il tifo per chi perfezionerà il funzionamento dei sistemi sanitari e ne progetterà di innovativi.

Un anno fa, scrissi che abbiamo grandi tecnologie, grande scienza, ma poche visioni.

Realtà e coscienza.

Verso la terra e verso gli altri uomini, perché ognuno di noi può essere custode e supportare lo sviluppo di un mondo migliore.

Grazie, cari custodi delle nostre comunità.

A sigillo del sinodo

Papa Francesco e l'esortazione *Querida Amazonia*

di Franco Peretti

A don Gianni SACCO

Figura esemplare di sacerdote novarese, donum fidei, per decenni missionario in Amazonia, alla quale ha donato la vita.

Mercoledì 12 febbraio u.s. è stata pubblicata e presentata all'opinione pubblica l'esortazione apostolica *Querida Amazonia*, che rappresenta il documento conclusivo del Papa, in conseguenza del sinodo dei Vescovi tenutosi in Vaticano nel mese di ottobre 2019, che ha avuto come tema un approfondimento sulle problematiche dell'Amazzonia.

Che cos'è una esortazione

Se il sinodo è l'assemblea rappresentativa delle chiese locali, chiamata ad af-

frontare un argomento specifico è a redigere un documento finale sullo stesso, l'esortazione papale in questo ambito rappresenta il pensiero del papa sull'argomento oggetto del dibattito sinodale.

Secondo una tradizione consolidata infatti alla fine di ogni sinodo il pontefice pubblica una sua esortazione.

Fino ad oggi la tradizione ha voluto che il documento pontificio, vale a dire l'esortazione, poneva fine al dibattito e dava come definitiva la soluzione presentata dal papa, che nell'esprimere tale pensiero teneva in considerazione, pur non essendo a questo vincolato, l'orientamento espresso dall'assise sinodale.

In questo modo si scriveva una pagina dell'insegnamento pontificio.

In parole semplici si può dire che con l'esortazione diventava esplicito, definitivo

ed unico il punto di vista cattolico su una determinata questione e al mondo dei fedeli veniva fornita una guida, proposta dal papa dopo aver sentito il pensiero dei padri sinodali, pensiero, che tra le altre cose, veniva anche espresso nel documento conclusivo del sinodo.

La novità della *Querida Amazonia*

Se questo modo di operare è stato valido per tutti i precedenti sinodi, questa volta la tradizione non è stata rispettata, perché come afferma lo stesso pontefice la *Querida Amazonia* non rappresenta un pronunciamento globale e conclusivo relativamente agli approfondimenti fatti dai padri sinodali nell'assemblea di ottobre, ma vuole essere un avvio di un dibattito che dovrà riguardare la Chiesa anche fu-

A sigillo del sinodo

Papa Francesco e l'esortazione *Querida Amazonia*

tura. Dice infatti Francesco: *Non svilupperò qui tutte le questioni abbondantemente esposte nel documento conclusivo. Non intendo né sostituirlo, né ripeterlo. Desidero solo offrire un breve quadro di riflessione, che incarni nella realtà amazzoneica una sintesi di alcune grandi preoccupazioni, che ho già manifestato nei miei documenti.*

Un'immediata sottolineatura

Dalle parole del Papa, parole che si trovano nell'incipit del suo documento, si ricava immediatamente un elemento, che sta alla base del modo di agire di Francesco.

Il papa non solo vede nel sinodo un'istituzione per garantire la collegialità delle decisioni, ma vede nel sinodo l'istituzione che

ha il diritto, la prerogativa di esprimere un indirizzo pastorale dotato di efficacia e quindi di peso sostanziale.

Siamo, per alcuni versi, molto lontani da quel mondo ecclesiastico e da quell'assise, quella del Concilio Vaticano I, che aveva sancito l'infalibilità del papa nel momento in cui parla *ex cathedra*.

Papa Francesco infatti prende atto del documento finale del sinodo, anzi vuole mettere la sua esortazione accanto al precitato documento affinché *possa aiutare e orientare verso un'armoniosa, creativa e fruttuosa ricezione dell'intero cammino sinodale*.

Questa scelta del pontefice sostanzialmente non sovrappone il suo documento a quello sinodale, eliminandolo, né lo sostituisce, anzi lo legittima come testo da leggere e studiare.

Dice infatti Francesco:

invito a leggerlo integralmente.

Tutto questo va inteso come momento di collegialità, momento fino ad oggi assai raro nella storia della Chiesa Romana.

Qualche considerazione preliminare

Prima di dare spazio ad una serie di elementi, che possono considerarsi riassuntivi dell'esortazione, riteniamo significativa qualche considerazione di carattere generale.

In primo luogo emerge dalle parole del Papa il suo amore per la terra di origine, l'America Latina, e la sua attenzione per il continente, dal quale proviene.

Quando Francesco parla di questi territori, dove è nato, cresciuto ed ha svolto il suo apostolato, il suo cuore si apre e descrive con toni poetici il suo punto di vista.

A sigillo del sinodo

Papa Francesco e l'esortazione *Querida Amazonia*

Per certi aspetti sembra interpretare il pensiero dell'altro Francesco, quello d'Assisi, adattandolo alla realtà attuale.

In secondo luogo desideriamo fare una considerazione sulle citazioni, e quindi sulle note, per motivi che non sono certamente secondari.

Guardando citazioni e note si ricavano sottolineature molto importanti.

Per parlare dell'Amazzonia il Pontefice fa spesso ricorso ad immagini di scrittori dell'America Latina.

Il Vangelo presentato da Francesco, deve coniugarsi, come in realtà si coniuga, con la cultura della terra nella quale viene predicato.

Abbiamo letto molte critiche, a volte anche pesanti nei confronti del papa, accusato di voler ripristinare una visione religiosa legata agli idoli dell'America Latina.

Questi *profeti di sventura* nulla hanno capito della visione introdotta dal Concilio Vaticano II, che afferma in modo categorico un nuovo modo di dialogare della Chiesa con il mondo.

C'è anche di più: le note ci dicono la fonte di certe affermazioni del pontefice e dimostrano il suo collegamento, la sua totale sintonia, di conseguenza la sua adesione, alla linea tradizionale e consolidata della Chiesa.

Vediamo allora chiamati in causa non solo Paolo VI, ma anche con dovizia di richiami testuali, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Questo sta ad indicare che, pur avendo Francesco sensibilità, a volte diversa dai suoi predecessori, il suo pensiero sulle questioni fondamentali coincide con la dottrina sociale della Chiesa.

Anzi rappresenta

un'interpretazione attuale della dottrina stessa.

Una terza considerazione, questa volta di carattere metodologico: in questo sinodo si è affrontata la problematica dell'Amazzonia.

Per affrontare queste questioni si è sperimentato un modo nuovo di rapportarsi della Chiesa al mondo.

Diciamo noi, con un linguaggio un po' scolastico, che il metodo scelto non è stato quello deduttivo, ma quello induttivo.

La Chiesa, con il sinodo e con papa Francesco, non ha fatto calare la sua visione con le verità ad essa collegate, ma è partita dall'esame del territorio, che ha sue tradizioni, suoi costumi, sue poesie, sue leggende, suoi miti, cercando di coniugare tutti questi valori con quelli del Vangelo.

Questo metodo sperimentato per l'Amazzonia,

A sigillo del sinodo

Papa Francesco e l'esortazione *Querida Amazonia*

potrà essere il modo di operare anche per altre realtà.

Sbagliano quelli che sostengono che così facendo, con queste procedure, la Chiesa rinuncia ai propri valori, perché è ormai chiuso definitivamente il tempo in cui il missionario portava il Vangelo e la civiltà dalla quale egli proveniva.

Il popolo convertito deve mantenere la sua storia e deve, con una azione attenta e naturale, conciliare il Vangelo con la sua storia.

Sintesi dell'esortazione

L'esortazione è articolata in quattro parti, che poeticamente il papa, con qualche velato ricordo biblico, chiama sogni.

Ognuna di queste parti richiama il pensiero di Francesco espresso diverse volte nei suoi documenti, in particolare nell'enciclica *Laudato*

si'.

I quattro sogni sono: il sogno sociale, il sogno culturale, il sogno ecologico ed il sogno ecclesiale.

Dei primi tre sogni in altre occasioni, anche su questa rivista culturale abbiamo a lungo parlato.

Ci preme in questa sede affrontare l'ultimo sogno, quello ecclesiale, perché a nostro avviso contiene affermazioni molto significative sul sacerdozio, l'impegno preparato dei laici, il ruolo fondamentale delle donne.

Del resto questo ultimo capitolo viene affrontato in modo articolato dal papa e rappresenta la parte più ampia dell'esortazione, perché approfondisce alcune tematiche, come quella del matrimonio dei sacerdoti, che, trattato anche nel documento finale del sinodo, aveva suscitato tante attenzioni da parte dell'opi-

nione pubblica.

Il punto di partenza del quarto sogno è una sottolineatura importante: la Chiesa non si è interessata solo ora dell'Amazzonia.

La sua storia mette in evidenza infatti una serie di interventi, che dimostrano il suo legame con i popoli dell'America Latina.

Oggi vuole continuare a camminare con l'Amazzonia unita ad altri, senza però, e deve essere ben chiaro, rinunciare mai a proclamare il Vangelo, perché questa è la sua principale missione.

Papa Francesco in buona sostanza ribadisce che compito della Chiesa anche in Amazzonia è quello di annunciare il Vangelo, ma nello stesso tempo è pure dovere della Chiesa tenere conto della realtà, e quindi della cultura, delle popolazioni alle quali viene fatto l'annuncio.

A sigillo del sinodo

Papa Francesco e l'esortazione *Querida Amazonia*

Nelle tradizioni culturali delle genti dell' America Latina c'è una serie di elementi che non solo vanno salvati, ma salvaguardati.

Del resto fede e cultura territoriale vanno collegare e coniugate.

Lo dice anche il magistero di S. Giovanni Paolo II, quando afferma *Fede che non diventa cultura e una fede non pienamente accolta, né totalmente pensata.*

Calandosi nelle varie realtà il Cristianesimo deve legarsi ai diversi modelli culturali.

A questo punto l'esortazione *Querida Amazonia* introduce una riflessione molto importante rispondendo ad un quesito: quale valore possiamo trarre dalla cultura amazzonica?

Risposta significativa: la realtà amazzonica insegna alla Chiesa universale l'im-

portanza del valore dell' indispensabile e della comunità.

In un mondo portato a celebrare il consumismo, a dare più importanza all' avere che all' essere, a scegliere sempre e solo il benessere materiale, le popolazioni di quelle terre con la loro cultura invitano a privilegiare l' indispensabile, suggeriscono il ruolo della famiglia, esaltano i vantaggi della vita in comunità.

Meritevole di attenzione per papa Francesco è il percorso intrapreso dall' Amazzonia per arrivare alla santità.

E' un percorso già iniziato ed è un percorso tutto particolare, che non solo va rispettato, ma va interpretato e compreso.

Avverte Francesco che molto spesso in modo piuttosto affrettato e superficiale, vengono considerati come pagani e collegati a figure idolatriche, certi comportamenti

religiosi dell' Amazzonia.

Si deve invece cogliere la componente spirituale, religiosa e, per certi versi naturalmente cristiana, di questi atteggiamenti.

Solo con il tempo, senza fretta, potranno anche essere eliminati quei gesti che sono totalmente estranei al Cristianesimo.

Con un' immagine assai efficace, verrà il tempo per separare il grano dalla zizzania.

Dopo queste considerazioni di carattere generale Francesco arriva al tema, tanto discusso, della ministerialità, vale a dire del sacerdozio e quindi, in termini concreti, della figura del sacerdote amazzonico.

Nel periodo tra la pubblicazione del documento finale del sinodo ed il giorno della pubblicazione dell' esortazione, erano circolate voci, alcune anche cattive e diffuse

A sigillo del sinodo

Papa Francesco e l'esortazione *Querida Amazonia*

ad arte, che sostanzialmente accusavano papa Francesco di voler mettere la sua firma sotto un testo, che avrebbe autorizzato il matrimonio per preti dell'Amazzonia e di conseguenza dei preti in generale.

Ancora una volta questi profeti di sventura, come li avrebbe chiamati Giovanni XXIII, sono stati clamorosamente smentiti.

Il paragrafo infatti, che riguarda la ministerialità, afferma che il sacerdote, ministro dell'Eucarestia che ha Cristo come capo e che garantisce la nascita di una comunità ed il protrarsi della sua esistenza, acquista il potere, che ha, grazie all'Ordine e non può rinunciare per nessun motivo a tutte le caratteristiche proprie di questo Sacramento.

Francesco poi aggiun-

ge che il sacerdote può essere aiutato da preparati laici, consolidati nelle linee del Vangelo, che possono essere incaricati di funzioni importanti, quali l'annuncio della parola, l'insegnamento, l'organizzazione della comunità, la celebrazione di alcuni sacramenti, lo studio dell'espressione per la pietà popolare, lo sviluppo di altri molteplici doni.

Ai laici come si vede non è riconosciuta la celebrazione dell'Eucarestia e della Confessione, che sono prerogative dell'ordine sacerdotale.

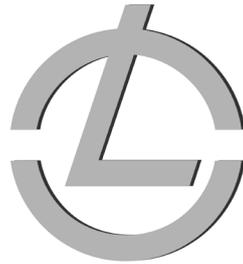
Con questa presa di posizione Francesco non solo ha messo a tacere tutte le interpretazioni volutamente fuori posto, ma ha esplicitato un suo autorevole pensiero, che va collocato accanto alle riflessioni del sinodo, perché

il Papa ha espressamente ribadito che le considerazioni contenute nell'esortazione non superano il testo dell'Assemblea sinodale, ma devono essere poste accanto a queste.

Un'ultima, ma importante considerazione il papa dedica alle donne: *In Amazzonia ci sono comunità che si sono sostenute e hanno trasmesso la fede per lungo tempo senza che alcun sacerdote passasse da quelle parti, anche per decenni.*

Questo è stato possibile grazie alla presenza di donne forti e generose. Donne che hanno battezzato, catechizzato, insegnato a pregare, sono state missionarie, certamente chiamate e spinte dallo Spirito Santo.

Per secoli le donne hanno tenuto in piedi la Chiesa in quei luoghi con ammirevole dedizione e fede.



Il mensile nella versione cartacea è disponibile presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino

Libreria San Paolo - Via della Consolata 1/bis - Torino

Edicola Meneghini Stefano - Via Cibrario 97/f - Torino

Redazione Il Nuovo Monviso - Via Chiampo 48 - Pinerolo

Euro 5,00